

**Benedetta Sforza** Insegnante alla primaria Sacra Famiglia, è stata educatrice dal 2019 al 2021

# «Come una pallina che rimbalza»

«Una strada che consiglio, ma servono spalle più coperte»

di Matteo Cattaneo

**D**alla laurea in Scienze dell'educazione al suo attuale ruolo di insegnante alla scuola primaria Sacra Famiglia di Cremona, Benedetta Sforza, cremonese classe 1995, ha vissuto anche una parentesi come educatrice professionale. «Una tappa del mio percorso che è durata due anni, dal 2019 al 2021 – racconta Benedetta –, durante i quali ho lavorato per la cooperativa "Dolce"». «In questi anni ho fatto la qualunque – aggiunge –: ho iniziato in un centro diurno per disabili, poi ho lavorato in un ospizio, ho fatto alcuni centri estivi, ho fatto incontri protetti, accompagnando i bambini agli incontri con i genitori che avevano ricevuto un ordine di allontanamento, ho fatto educativa domiciliare a bambini con disturbi gravi e mi sono anche cimentata nell'educazione scolastica, nell'istituto in cui poi ho lavorato come insegnante di sostegno e dove ora sono insegnante prevalente».

**Ha lavorato come educatrice nel bel mezzo della pandemia. Come è stato?**

«Ricordo che la cooperativa mi mandava in giro bardata con le "tutone" bianche. In quel periodo lavoravo per l'ospizio "Soldi" e andavo di casa in casa a fare attività educative e ricreative con le persone che non potevano più accedere all'ospizio: mi preparavo dei giochi da fare con gli anziani e il karaoke a casa delle persone con l'Alzheimer».

**A un certo punto ha deciso di cambiare strada. Come mai?**

«Quando fai questo lavoro, tu non sei in un posto, sei sempre proiettato nel posto in cui dovrai andare dopo.

Fai talmente tante cose diverse, con utenze diverse, che sei sempre alla rincorsa. Mi sentivo una pallina rimbalzante. E poi mi sentivo un po' abbandonata a me stessa. I coordinatori cercavano di aiutarmi, ma anche loro erano oberati dai casi».

**Nella sua esperienza da educatrice, quali sono state le maggiori fatiche e quali, invece, i momenti più belli?**

«Ricordo con piacere il periodo trascorso al centro diurno di Pessina Cremonese. Un centro di paese in cui tutti conoscevano tutti e in cui le esperienze erano vissute da tutta la comunità. Era la mia prima esperienza e mi sono trovata benissimo con le colleghe, soprattutto con le operatrici socio-sanitarie e con gli ausiliari socio assistenziali, che davvero mi hanno aiutato molto.

Al contrario, non mi mancano le esperienze domiciliari, che erano praticamente servizi di *babysitting* durante i quali spesso stavo rinchiusa con bambini che ne combinavano di ogni. Ecco, lì mi sentivo davvero abbandonata a me stessa».

**Ora è insegnante alla primaria. C'è una sorta di continuità tra le competenze acquisite durante l'esperienza da educatrice e il nuovo ruolo?**

«Sì, si può dire che il ruolo di insegnante sia in continuità con quello che facevo prima. E anche da educatrice sono sempre stata propositiva, mi è sempre piaciuto mettere le mani in pasta. Poi c'è da dire che sono diventata insegnante di sostegno degli stessi bambini che seguivo come educatrice, quindi è stato un passaggio che quasi non ho sentito».

**E come si sente da quando ha cambiato lavoro?**

«Mi sento con le spalle un po' più coperte, soprattutto dal punto di vista economico. Quando lavori, per esempio, come educatore scolastico, se il bambino è assente le ore

non te le paga nessuno. Invece da insegnante sai che il tuo stipendio lo prendi sempre.

L'educatore è sempre alla rincorsa di ore per arrivare a fine mese con uno stipendio decente. Infatti mi chiedo come certe persone riescano a fare questo lavoro per tutta la vita. Io mi sentivo sempre alla rincorsa, senza nessuna certezza; la scuola, invece, diciamo che qualche certezza te la dà».

**Educatrice e maestra: due professioni in cui la responsabilità è molta. Come la si vive?**

«La responsabilità è molta in entrambi i casi. L'educatore è spesso in stretto contatto con le famiglie, che quindi magari si fidano di più e permettono più libertà di azione, mentre in ambito scolastico ci sono un po' più di remore».

**E in quale ci vuole più pazienza?**

«L'insegnante ha una classe intera, mentre spesso l'educatore ha il singolo caso. Per il primo, la pazienza va suddivisa su tante persone, mentre il secondo deve concentrarla solo su una. Sinceramente non so quale dei due casi sia meglio (ride, ndr)».

**Premettendo la passione e la voglia di intraprendere queste due strade, lei le consiglierebbe?**

«Per certi versi, fare l'educatore è più bello che fare l'insegnante, perché hai più libertà e crei legami che sono più forti rispetto a quelli che riesci a creare a scuola. Quindi, se ci fosse dietro una macchina che permette di lavorare in tranquillità, lo consigliereerei sicuramente.

Quello dell'insegnante, invece, è un lavoro in cui i progressi si vedono negli anni. E insegnare ai tuoi alun-



ni quelle cose che poi apriranno le loro vite, è la cosa per cui, secondo me, vale la pena intraprendere questo percorso».

## LA SVOLTA

Ho scelto di cambiare perché mi sentivo abbandonata a me stessa, anche se i coordinatori mi aiutavano

A sinistra Benedetta Sforza, già educatrice professionale, ora insegnante prevalente alla scuola primaria Sacra Famiglia di Cremona. A destra, Benedetta durante una lezione nella sua classe



Peso:51%